



L'intervento

Servono idee e una nuova prospettiva

di **Carlo Borgomeo**

Fare il sindaco di una grande città è sicuramente un mestiere molto difficile. Farlo a Napoli può apparire un'impresa proibitiva. È bene, quindi, sapere

che il futuro sindaco della città non potrà agire nell'immediato.

● a pagina 14

L'intervento

Idee per Napoli e una nuova prospettiva

di **Carlo Borgomeo**

Fare il sindaco di una grande città è sicuramente un mestiere molto difficile. Farlo a Napoli può apparire un'impresa proibitiva. È bene, quindi, sapere che il futuro sindaco della città non potrà, nell'immediato, conseguire risultati consistenti. Ma potrà, tuttavia, certamente dare l'impressione di riuscire ad invertire la rotta. Potrà, con alcune scelte coraggiose che mettano insieme emergenza e prospettiva, dare il "segno" che qualcosa si muove riuscendo a dare alla città il senso di una prospettiva, difficile, ma possibile di un cambiamento strutturale ed, in tal modo, ridare ai napoletani una nuova speranza collettiva, che è la questione più grave ed urgente. Si ha l'impressione che la percezione diffusa sia quella che non c'è nulla da fare, che vengano evocate antiche ed irrisolte questioni che non sono in grado di mobilitare la comunità e di impegnarla in un percorso di vera e propria ricostruzione. La rinascita della città non può, infatti, essere assicurata solo da un sindaco e da un'amministrazione più efficace ed efficiente, ma da una reazione collettiva, degli imprenditori, degli uomini di cultura, delle forze sociali, della cosiddetta società civile che credano possibile una nuova fase per la città. Questa, a mio avviso, la grande sfida che attende il futuro sindaco: produrre dei segni che convincano i napoletani che un cambiamento è possibile; non nascondendo loro che è difficile, ma dimostrando loro che è possibile. Per questo motivo penso che da subito il nuovo sindaco debba scegliere alcune priorità con le quali dare il segno, tangibile, che



Peso: 1-3%, 14-37%



qualcosa si muove; che anche a Napoli è possibile, fare, oltre che denunciare, promettere e considerare decisivi gli interventi esterni. Individuo tre questioni. La prima è, paradossalmente, di metodo: bisogna ricordarsi e ricordare che il sindaco è un amministratore. L'amministrazione comunale è chiamata, appunto, ad amministrare la città, piuttosto che ad assumere il ruolo, il linguaggio ed i comportamenti di una generica entità politica.

Amministrare a partire da un migliore funzionamento della macchina comunale, da un'attenzione nuova alle piccole manutenzioni, la cui assenza irrita giustamente i cittadini; a piccoli interventi di decoro urbano: questo significa mettere mano, con decisione agli uffici del Comune il cui personale è inadeguato per numero, età media, qualificazione. E significa anche scegliere assessori che siano in grado di gestire, di avere cioè, un rapporto positivo e produttivo con gli uffici. La seconda è quella della mobilità che significa, da subito, rafforzare l'offerta di servizi pubblici di trasporto, a partire dalla metropolitana e di fare interventi che limitino drasticamente il traffico privato che rende la città caotica, spesso paralizzata e fortemente inquinante. A questo riguarda va ricordato che l'esperienza insegna che i provvedimenti di radicale limitazione del trasporto privato generano all'inizio forte dissenso nella popolazione, che progressivamente, nel medio periodo, ne apprezza invece i grandi vantaggi. Quindi è una scelta che il nuovo sindaco deve fare subito, a poche settimane dall'insediamento. La terza e per me più rilevante priorità è l'immediato avvio di processi di rigenerazione urbana: tema scontato, ma sul quale vorrei sottolineare un aspetto. La rigenerazione urbana è fatta da grandi progetti infrastrutturali, ma è fatta soprattutto da interventi che puntino a superare l'insopportabile degrado delle periferie, sede in cui si concentra in modo patologico, il disagio sociale, in cui crescono e si rafforzano comunità negative ed in cui ai giovani restano tre prospettive: scappare, chiudersi in casa, mettersi in fila per essere reclutati dalla criminalità organizzata. Siamo fieri della nuova attrattività turistica del centro storico, ma la città non si salva e non ha prospettive se non si interviene pesantemente a Pianura, a Ponticelli, nei quartieri Spagnoli, alla Sanità, a Scampia ed in tutti i territori che i napoletani conoscono ma che spesso pensiamo sostanzialmente marginali. È un errore gravissimo: progressivamente, come si vede, questi quartieri contaminano la città, non ne sono separati da improbabili barriere. Quindi intervenire da subito, con progetti, anche parziali, ma immediati che certifichino l'attenzione del nuovo sindaco a queste realtà, in cui l'esplosione delle disuguaglianze, i diritti negati, la povertà educativa, la mancanza di occasioni di socialità e di inclusione sociale per i giovani sono la norma. Ed il nuovo sindaco deve convincersi e convincere i napoletani che intervenire in quei contesti non è solo giusto, ma conveniente. Che non è solo la risposta sacrosanta a situazioni di inaccettabile ingiustizia. È una condizione indispensabile per lo sviluppo della città. Su





questo tema c'è un bellissimo documento predisposto in vista delle elezioni comunali, da importanti organizzazioni del Terzo settore napoletano, impegnate in straordinari processi di inclusione sociale e di sviluppo. Fanno proposte e suggeriscono progetti non costruiti a tavolino, ma frutto del quotidiano lavoro con i margini della nostra città, e soprattutto sottolineano con convinzione che il sociale viene prima dell'economico, anzi ne è la condizione essenziale. Il documento di queste organizzazioni si chiama: "Napoli può"

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,14-37%